

ELEZIONI.

Sono nove le circoscrizioni nelle quali non è presente il «Patto»
Tajani, portavoce di Berlusconi, non ci sarà. La Lega perde il Lazio



Manifesti elettorali di Forza Italia: le sue liste sono state escluse dalla Puglia e dall'Umbria

Simona Granati

Segni è fuori anche a Torino

Le liste del Biscione escluse da Puglia e Umbria

Dovrebbe concludersi oggi l'esame in Cassazione dei ricorsi presentati dai «ricusati». Ma la linea di tendenza pare ormai chiara: molti «vizi di forma» saranno perdonati. È stata invece esclusa Forza Italia dalla Puglia (le firme erano di An) e dall'Umbria, mentre è stata riammessa nelle Marche. Il Patto di Segni non ci sarà a Torino. Respinto anche il ricorso della Lega nel Lazio. Probabilmente rientrano in Veneto il Ppi, il Psi, Forza Italia e Rifondazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È ormai pressoché completo il quadro delle esclusioni di liste e candidati dalla competizione elettorale. L'Ufficio elettorale presso la Cassazione sta infatti ultimando l'esame dei ricorsi. La «linea morbida», preannunciata dalle prime sentenze, è stata sostanzialmente rispettata: il che significa che vengono «puniti» soltanto quei candidati che hanno commesso irregolarità di sostanza. È il caso della lista di Forza Italia in Puglia, che s'era fatta «prestare» un congruo numero di firme da Alleanza nazionale, salvo cancellare la Fiamma con un tratto di penna e sostituirvi la propria sigla. Il ricorso dei legali di Berlusconi è stato respinto, e Forza Italia non sarà presente in Puglia nella quota proporzionale. I can-

didati nei collegi uninominali si sono invece «ricollegati» ad Alleanza nazionale, e saranno dunque in gara. A far le spese dell'esclusione di Forza Italia è il portavoce del Cavaliere, l'esuberante Antonio Tajani. S'era trovato un posticino sicuro nella proporzionale, ma i giudici hanno chiuso anzitempo la sua corsa al seggio. «Essere eletto - mormora Tajani - poteva essere una gratificazione in più... Vorrà dire che farò meglio il portavoce».

Brutte notizie per Forza Italia anche dall'Umbria, dove è stata confermata l'esclusione dei cinque candidati al Senato. I berlusconiani avevano comunicato con ritardo al Viminale la sostituzione del presentatore della lista. Lo stesso errore era stato

commesso da Rifondazione in Sicilia occidentale: e anche in questo caso la Cassazione ha respinto il ricorso. Nelle Marche, invece, il partito del Cavaliere è stato riammesso. Qui c'era il rischio che cadessero anche tutti i candidati nei collegi uninominali, per un problema di simboli non coincidenti con quelli depositati al ministero dell'Interno. La Cassazione ha deciso che in tutti i collegi sarà presente un solo simbolo, quello appunto di Forza Italia. Quanto alla Lega, sono stati respinti anche i ricorsi di tre candidati nelle Marche, e nel Lazio, dell'intera lista per il Senato. In quest'ultimo caso il ricorso non è stato neppure esaminato, perché a sua volta irregolare: l'avvocato Menicacci l'ha infatti inoltrato a nome del presentatore della lista, e non, come vuole la legge, dei candidati ricusati. La Lega preannuncia ricorso al Tar.

Anche per Mario Segni la giornata di ieri non ha portato buone notizie. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso relativo alla circoscrizione di Torino e provincia. Le firme presentate dal Patto erano infatti insufficienti. Il Patto (che a Torino schierava tra l'altro l'ex sindaco repubblicano, Giovanna Cattaneo) vede dunque salire ufficialmente a nove le cir-

coscrizioni in cui non sarà presente. La soglia del 4%, necessaria per attingere alla quota proporzionale, è per Segni ancora più lontana. Difficoltà per Alleanza democratica, invece, in Trentino Alto Adige. È stato respinto il ricorso di Marina Salamoni, candidata nella lista proporzionale: le firme erano troppo poche. In cinque circoscrizioni, dunque. Ad non sarà presente. Anche per loro la soglia del 4% è quantomeno problematica.

I ventisei magistrati della Cassazione impegnati nell'esame dei più di duecento ricorsi presentati lavorano ancora oggi e, forse, domani. Ma il grosso delle decisioni sembra ormai preso, e la linea di condotta dei giudici appare sufficientemente chiara. Dovrebbero dunque essere riammesse le liste escluse per eccesso di firme: è il caso del Ppi, di Forza Italia, del Psi e di Rifondazione nella circoscrizione Veneto 2, e ancora di Rifondazione in Calabria. Potrebbe infine rientrare la lista pugliese «At6-Lega d'azione meridionale» del discusso neosindaco di Taranto, Giancarlo Cito: l'irregolarità contestata riguarda infatti l'assenza su alcuni moduli dei nomi dei candidati, e in un caso analogo (il Ppi nel Lazio) la corte ha accettato il ricorso.

Fra Caradonna e Fini scontro in tribunale

Entro il 15 marzo il giudice Vincenzo Mazzacane accoglierà o respingerà il ricorso presentato alla prima sezione del Tribunale civile di Roma dal missino Giulio Caradonna, contro le decisioni prese nell'assemblea congressuale del Msi-dn il 28 gennaio scorso, e cioè il cambiamento del simbolo del partito e, successivamente, la designazione dei candidati nelle liste di Alleanza nazionale. Caradonna, escluso dalle liste, al giudice Mazzacane ha detto di considerare illegittime quelle decisioni, perché prese in seguito alla convocazione di un organo, l'assemblea congressuale, non previsto dallo statuto del Msi-dn. Il legale di Gianfranco Fini ha obiettato che non si tratta di un cambiamento del nome del Msi, ma soltanto dell'adesione a un cartello elettorale quale è An. Riguardo le liste, l'avvocato Giulio Macerati, a sua volta candidato, ha obiettato che queste sono state decise dai cittadini con la raccolta delle firme. Se il giudice accogliesse il ricorso, le liste potrebbero essere annullate.

Tribune televisive senza esclusioni

Berlusconi raddoppia?

Tribune elettorali senza esclusioni. È il principio che potrebbe seguire oggi la commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radio-televisivi. Ma quanti sono i poli che si confronteranno nei faccia a faccia: tre, quattro o addirittura cinque? Anche Pannella rivendica lo spazio per i suoi Riformatori. E Berlusconi con Forza Italia potrebbe addirittura raddoppiare, mentre uno spazio ciascuno toccherebbe ai Progressisti e ai Pattisti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Tribune elettorali senza esclusioni, anzi qualcuno rischia di andarci due volte, forse tre. Berlusconi parlerà per il «polo delle libertà», per «l'alleanza per il buon governo» o per tutti e due? La stessa cosa vale per Fini, presente a Nord con il simbolo di Alleanza nazionale, mentre al Centro-Sud è alleato di Forza Italia. Bossi e Fini sono amici o nemici? E infine Pannella si presenta da solo con il suo schieramento «I riformatori» oppure è alleato di Forza Italia? Una bella gatta da pelare per la commissione parlamentare di vigilanza della Rai.

Oggi la commissione si riunisce. All'ordine del giorno: scadenziario e sorteggio per stabilire l'ordine di precedenza tra formazioni politiche e aggregazioni elettorali. Ma il nodo vero da sciogliere è un altro: quante sono le aggregazioni che hanno diritto di accesso alle tribune a diffusione nazionale? Solo quelle presenti con uno o più contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni elettorali, stando alla lettera del regolamento approvato il 19 gennaio. La Lega è presente in 13 circoscrizioni, lo stesso Forza Italia, che però a sua volta è presente in altre 9 circoscrizioni insieme ad Alleanza nazionale. Lega e Forza Italia potrebbero rischiare, dunque, l'esclusione, se nel frattempo le decisioni della Cassazione sui ricorsi non modificheranno i numeri.

Equilibrio e saggezza

Ma è possibile che la forza che si presume di maggioranza relativa al Nord e Forza Italia che, al di là delle stravaganze elettorali, è presente in quasi tutte le circoscrizioni, restino fuori? Non sembra questo l'orientamento della commissione di vigilanza. L'on. Luciano Radi, il presidente, afferma: «Le decisioni della commissione devono rispettare la legge, ma si tratta di decisioni politiche, non giuridiche». Vuol dire che i criteri ci sono e bisogna tenerne conto. Ma, aggiunge Radi, «garantendo a tutti i principali attori la presenza politica, in modo da non svantaggiare e nemmeno privilegiare nessuno. Questo è il nostro dovere e questo cercheremo di fare». Insomma «equilibrio e saggezza» come alla Cassazione, che nell'analizzare i ricorsi sta seguendo una linea morbida. Anche il pedissequo Carlo Rognoni fa appello al buon senso. «Sarebbe strumentale sostenere che le regole ci sono e bisogna attenersi alla lettera. Elemento prioritario è la parità

Quanti sono i poli?

Insomma: i poli sono tre: progressisti, centro e destra, oppure sono quattro, secondo la logica di Bossi che non accetta la proprietà transitiva? In questo secondo caso le alleanze di destra che dovrebbero accedere alle tribune sono due: il Polo delle libertà (Lega, Forza Italia, Ccd, Ucd) e l'Alleanza per il buon governo (Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd). Berlusconi vedrebbe raddoppiato il suo diritto di accesso. Non solo: esponenti del Polo delle Libertà avrebbero diritto ad una faccia a faccia con l'Alleanza per il buon governo. E Alleanza nazionale, che è presente da sola in 15 collegi mentre in 9 corre assieme a Forza Italia, concorre a una o due aggregazioni? E infine, la Lista Pannella, cui sono collegati i riformatori? «Non siamo una lista fai da te, ma uno schieramento presente in oltre 15 circoscrizioni: dice Elio Vito. In questo caso non c'è dubbio che abbiano diritto ad accedere agli spazi televisivi del maggioritario. Ma si dà il caso che anche loro siano alleati di Forza Italia».

Sarà «promosso» anche il telepredicatore Cito? Forse sì, nonostante la fedina penale

Una tv su quattro sarà oscurata

Al via le concessioni per le «private»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una televisione locale su quattro da oggi deve spegnersi. Non ha superato l'esame, che scadeva ieri, 28 febbraio, dopo quattro proroghe: non ha ricevuto, insomma, la concessione a trasmettere dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Su 890 emittenti locali che hanno presentato domanda 273 sono state bocciate, così come su duemila 542 domande presentate il novembre scorso dalle emittenti radio, 411 hanno ricevuto un secco no e 574 casi fino all'ultimo erano ancora «sospesi», in attesa di ulteriori esami. Sono questi i dati comunicati ufficialmente nella riunione della commissione consultiva presso il ministero, di cui fanno parte rappresentanti dell'emittenza locale, che si è tenuta lo scorso 24 febbraio. Il consiglio dei ministri

ha invece esaminato venerdì scorso, con «esito positivo», le concessioni a 12 emittenti nazionali e a due ripetitori esteri. Per le radio le nazionali dovrebbero essere 14.

Il ministro Paganì doveva firmare entro ieri sera le concessioni: il ministro aveva infatti assicurato che questa volta intendeva rispettare il termine previsto dalla legge 422. Quella delle concessioni a trasmettere è stata infatti una vicenda che si è trascinata lungamente, con molti colpi di scena. E con momenti di grande tensione. Nell'agosto dell'92 le «piccole» emittenti si organizzarono per protestare contro le graduatorie, stilate con criteri molto opinabili, che penalizzavano di fatto numerose emittenti che per anzianità, per prestigio, per pubblico, ritenevano invece di avere

le carte in regola per continuare a trasmettere. Una battaglia che vide il Pds in prima fila, e che portò alla riscrittura delle regole.

Questa volta, infatti, ammessi e bocciati non sono stati scelti in base a graduatorie: alle emittenti sono stati richiesti dei documenti, che comprovassero che le piccole tv dell'etere avevano almeno tre dipendenti, un telegiornale, un capitale sociale versato (o anche una polizza di fidejussione), il certificato antimafia e il certificato penale dei responsabili della tv. E su quest'ultimo punto è scoppiata la polemica: chi era stato condannato a pene detentive (non colpose), ma sospese con la condizionale, era da considerare tra gli aventi diritto o no? Il caso più illustre tra quelli con le condanne sospese era quello di Giancarlo Cito, che con il suo uso a dir poco «spregiudicato»

della sua tv di Taranto è assurdo a fama nazionale. E sembrava che la sua tv dovesse essere oscurata: ieri sera, invece, la sua «pratica» era ormai giunta alla firma del ministro...

Chi sono gli esclusi? I primi nomi si sapranno probabilmente oggi. Ma con otto mesi a disposizione per predisporre la documentazione, e dal momento che servivano solo requisiti soggettivi e non graduatorie, pare che le bocciature siano state dovute soprattutto a pratiche incomplete o alla presenza di emittenti senza i requisiti minimi necessari - il Tg e i tre dipendenti. Alla fine, secondo le stime ministeriali, nell'etere ci saranno 610 televisioni di cui 240 comunitarie (religiose, politiche o culturali) e 2.100 radio, di cui 600 comunitarie.

La lunga vicenda delle concessioni è stata giudicata dalle associazioni di categoria degli imprenditori privati



Maurizio Paganì

A. Casaroli

radio e tv, Ft (la Federazione radio e tv, vicina a Berlusconi), Corallo (Consorzio radio libere locali), Aer (associazione di radio radiotelevisivi), Rna (Radio nazionali associate), «una tappa fondamentale verso la razionalizzazione del settore dopo 18 anni di caos nell'etere». Nella sede romana della Ft questa mattina le diverse associazioni hanno chiamato a una conferenza stampa per illustrare i primi dati pervenuti dal ministero circa il numero delle concessioni rilasciate e per commentare, dopo tante vicissitudini, il nuovo assetto dell'etere.

Denunciato per una apparizione a Italia 1

«Il Cavaliere viola le norme elettorali»

GENOVA. Osvaldo Pavese, membro di Alleanza democratica, ha presentato un esposto alla procura presso la pretura di Genova nei confronti di Silvio Berlusconi, accusandolo di aver violato le norme televisive in campagna elettorale per una partecipazione, domenica pomeriggio, alla trasmissione «Guida al campionato» di Italia 1. Pavese ha presentato la denuncia in qualità di componente del comitato regionale per la Radio tv, che è un organismo al quale il garante per l'editonia, Santaniello, ha affidato funzioni di controllo in Liguria. Pavese nella denuncia chiarisce che Berlusconi ha partecipato alla trasmissione per parlare di sport e non di politica. Ma ha anche ricordato che le leggi sulla campagna elettorale proibiscono in ogni caso anche e soprattutto questo tipo di propa-

ganda indiretta negli ultimi 30 giorni prima del voto. Il black-out era scattato venerdì a mezzanotte.

Naturalmente pronta la replica della Fininvest: «Sentendoci chiamati in causa come rete televisiva - diciamo i dirigenti di Italia 1 - teniamo a sottolineare come l'attuale campagna elettorale si sia trasformata in una vera e propria caccia alle streghe, in cui nessun colpo viene più escluso. A Osvaldo Pavese precisiamo che prima di sporgere denuncia occorre conoscere a fondo la legge a cui si appella, legge che è stata rispettata in quanto l'intervista rilasciata da Berlusconi nella veste di presidente del Milan, incentrata completamente sul calcio, non costituisce violazione delle norme, non potendo essere certamente considerata propaganda elettorale diretta».